

I peccati di Donna Euro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonio Sanna

I PECCATI DI DONNA EURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Antonio Sanna
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Il libro di Antonio Sanna è costruito su un continuo parallelo e su una promiscuità di forze contrapposte quali gli ideali di giustizia e i sentimenti autentici ripercorrendo in tutta la sua lunghezza il difficile e contrastato impegno delle forze del bene che si adoperano fino allo stremo per la difesa dei saldi valori di giustizia, verità, lealtà prodotti di un paziente e duro lavoro di angeli in terra il cui compito è quello di garantire il bene comune e di smascherare tutto ciò che c'è di malvagio.

Il racconto, una fitta e ingarbugliata rete di microstorie che si concatenano tra loro, ha origine dalle vicissitudini di due giovani, con cui la vita è stata poco generosa, che hanno prestato la loro opera di duro lavoro con estrema dedizione e tenacia. Il frutto della loro storia, rappresentato dalla protagonista principale del romanzo, è una mente calcolatrice, una femme fatale manipolatrice la cui logica comportamentale è dedicata a sobbarcare anche gli affetti più cari pur di preservare e incrementare i propri profitti mettendosi a capo della scalata al potere tramite affari malavitosi. A tale personaggio, privato di ogni etica, il lettore mostra un graduale attaccamento che sconfinava in una sorta di simpatia, mostrando tuttavia in nessun caso sentimenti

di compassione o giustificazione per le sue azioni deplorevoli.

Tale figura diventa un modello distorto di etica, un emblema di morale al contrario finalizzato alla descrizione di quanto corrotto possa esistere nella società; le vicende narrate vengono pertanto percepite dal lettore come esempio delle nefandezze e atrocità che l'anello del potere esercitato da pochi eletti può generare sulle esistenze di concittadini il cui solo esito è la condanna penale ma soprattutto affettiva dei propri cari, senza alcuna speranza di indulgenza o assoluzione.

Il lettore attonito ed incredulo legge con avidità i fatti e viene travolto da un libero ed incontrollato *rash* di emozioni e immagini cruente che scorrono impetuosamente nelle pagine le quali svelano un ritmo narrativo veloce, sostenuto dalla scelta dello scrittore di abolire totalmente l'uso di paragrafi e di capitoli. Le dure e pungenti parole di questo racconto costruito su eventi esorbitanti ma possibili, in cui talvolta si perde il contatto con la dimensione reale, lasciano trapelare una nota onnipresente di ironia che contribuisce a rendere la lettura piacevole e scorrevole nonostante gli eventi narrati risultino "sconcertanti" e fuori da ogni logica comune.

V. D.

Introduzione

Il mio nome è Antonio Sanna e sono l'autore del romanzo "I peccati di Donna Euro". Sono nato a Samugheo (OR) IL 06.07.1945 ed ivi residente alla via Nonnu Macis nr. 15.

Questo romanzo, è la mia quinta faticaccia letteraria. Mi sono dedicato alla scrittura, dopo la morte di mia figlio, il Caporal Maggiore Capo Luca Sanna, caduto in Afghanistan, nell'adempimento del proprio dovere il 18 gennaio 2011. Luca, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa, sparato da un talebano, il quale indossava la divisa dell'esercito afghano e infiltratosi per mettere in atto il suo vero scopo. Commettere quella tragedia. Nell'avamposto di Bala Murghab, insieme a mio figlio Luca, vi era anche il Caporale Luca Barisonzi, il quale a seguito di quell'attentato, è rimasto paralizzato dal collo in giù. Mio figlio, unitamente ad altri commilitoni italiani, oltre ad avere avuto il compito di perlustrare quel sito, aveva anche la mansione di addestrare i nuovi arruolati, per poi indirizzarli presso l'esercito afghano. Tra questi però, c'era anche quel talebano criminale, il quale, si è arruolato non per servire la sua patria, ma bensì per assassinare i militari che stavano aiutando la sua gente in tutti i modi possibili. Questo Giuda, ha approfittato di un momento particolare della giornata per mettere in atto il suo piano cri-

minale, infatti, nel momento esatto, i militari italiani, avevano appena smontato le armi, le quali sarebbero state da lì a breve smontate, pulite e lubrificate. Lui, vedendo che i nostri eroi avevano le loro armi scariche, avvicinandosi a loro, faceva intendere che anche il suo fucile aveva bisogno di essere soffiato con l'aria compressa. Mio figlio e il suo collega Luca Barisonzi però, avevano notato che l'arma che aveva in pugno quel talebano aveva il caricatore inserito e così mentre gli stavano andando incontro per dirgli di togliere il caricatore poiché in quel luogo l'arma doveva essere completamente scarica, notando che mio figlio e Luca Barisonzi erano molto vicini a lui, aprì il fuoco uccidendo sul colpo mio figlio Luca e colpendo l'altro militare che era con lui, ferendolo gravemente. Poi altre raffiche in direzione degli altri militari, senza però riuscire a ferirne altri, anche perché in quel momento, Luca e il suo amico, erano molto vicini al talebano e quindi loro due si sono presi i colpi che quell'uomo aveva in serbo anche per gli altri.

Quel 18 gennaio 2011, per me e per la mia famiglia, è stato come un uragano che ha travolto tutto, portandomi via in un attimo, tutte le cose belle della vita, lasciandomi solo un terribile dolore e tanta disperazione. Da quel giorno è iniziato il mio terribile calvario che il destino mi ha assegnato. Una vera e propria tortura senza fine e senza riparo, che non mi permette di evadere un solo momento dalla sofferenza, sia di giorno, ma, ancor peggio, la notte. La notte mi fa paura. Io vedo il letto, non come un posto per riposare ma come uno strumento di tortura. È bruttissimo stare a letto e non riuscire a prendere sonno per ore intere, a girarsi e rigirarsi, cambiare di tanto in tanto la posizione del cuscino, il quale soventemente è bagnato fradicio dalle

lacrime. Quando il dolore è di queste dimensioni, la disperazione può giocare dei brutti scherzi e c'è il serio pericolo di cadere in depressione, per poi prendere delle decisioni drammatiche, dalle quali poi non vi è alcun rimedio. Più di una volta ho desiderato la morte, pur sapendo però che quello è un peccato molto grave, che la vita è sacra e solo Dio che ce l'ha data e quindi soltanto lui può decidere di togliercela. Ma non è così, io sono un credente e ho sempre avuto fede in Dio e alla Santa Religione, e quindi ero certo di essere un buon cristiano, ma, da quel 18 gennaio 2011, penso di non avere più quella certezza, anche perché ho desiderato la morte, e ho commesso anche il peccato di non perdonare quell'individuo che ha strappato la vita di mio figlio a soli 32 e due mesi, sposato da cinque mesi e, con tutte le mie forze, non riesco a perdonare quell'uomo, anzi, ogni tanto penso a quali crimini potrei commettere se avessi la possibilità di vedermelo davanti. Proprio per questo sono certo di aver perso la fede in Dio. Mi rendo conto però che di buono mi sono rimasti i miei tre figli e mia moglie Rita. Giuseppe, primo genito, Dario e Patrizia, nonché tre nipoti, Giovanna, Antonio e il piccolo Luca. Penso che siano proprio loro la motivazione per cui io sino ad ora non ho commesso alcun gesto spropositato.

Dopo due mesi circa dalla scomparsa di Luca, in una notte più terribile delle altre, dopo circa quattro ore nelle quali non riuscivo più a capire cosa mi stesse succedendo, mi sono alzato dal letto e, in preda alla disperazione, ho incominciato a camminare tra le stanze della mia abitazione. Mi stavo rendendo conto che quella situazione mi stava sfuggendo di mano ed ero certo che c'era stato veramente poco a commettere qualcosa di estremo. Ero in cucina che giravo intorno

al tavolo, quando notai che, sopra il mobile vi era un quaderno con una penna. Presi in mano quella penna e decisi così di scrivere qualche poesia, anche perché da bambino, la poesia, è stata sempre la mia passione. Così iniziai a buttare giù qualche rima. Volevo raccontare la breve vita di Luca e descrivere così la mia sofferenza. Ancora oggi mi sembra un miracolo poter aver scritto 6 ottave nel giro di quelle ore. Poi, riuscii ad andare a letto, prendendo sonno, anche se per poco. E proprio da quella notte, ho capito che la scrittura mi avrebbe aiutato nelle mie giornate, in modo così da evadere, almeno per pochi minuti dal mio calvario.

Il mio primo libro, racconta la vita del mio Luca “Un angelo in grigioverde”, successivamente ho scritto un volume che racconta la storia dei Papi “San Pietro e i suoi successori”. Dopo quel libro religioso, ho scritto un romanzo “Il Monaco e il Magistrato” e subito dopo un grande libro “Eroi in divisa”, ove racconto la storia di 86 militari italiani caduti nelle varie missioni di pace. Ora ho terminato questo romanzo “I peccati di Donna Euro”, e sto scrivendo il terzo volume “San Pietro e i suoi successori”. E così, pur avendo un’età abbastanza avanzata, forse per evadere dalla disperazione, o forse per passione, mi ritrovo a scrivere a tempo pieno.

Ringrazio i miei famigliari, i quali condividono con me la passione della scrittura e, un grazie particolare a Fabio Romano per la sua preziosa collaborazione.

Un abbraccio.

Donna Euro è nata a Colonia, la quarta città più grande della Germania, da genitori italiani, per la precisione della Campania, a circa quaranta km da Caserta. Il suo nome di battesimo è Bonaria Caruso, ma per tutti quelli che hanno avuto il dispiacere o solamente hanno saputo delle storie sul suo conto, è meglio nota come Donna Euro. Questo “nome d’arte” le è stato dato appunto per via delle sue malefatte, le quali l’hanno accompagnata per tutta la sua vita, il suo amore folle per il denaro e per il potere, per la sua facilità di calcolare profitti a suo favore a discapito di quelle persone che, loro malgrado, in questi hanno avuto la sfortuna di incontrarla e di fare degli accordi con lei. Il suo nome significa cattiva sorte per tutti. Donna Euro è figlia di Pietro Caruso e Paola Fileccia. Pietro, proviene da una famiglia non benestante e assai numerosa e proprio per questi motivi, alla fine della terza media, dovette andare a lavorare per sostenere la propria famiglia. Lui fece molti mestieri, e tutti poco retribuiti. Lavorava molto e nella sua testa c’era il sogno di imparare un mestiere, di trovare la donna giusta e arrivare sino alla città. Poi, a sedici anni, decise di abbandonare il suo paesino e di trasferirsi a Caserta e lì dopo vari tentativi a vuoto, trovò un lavoro all’interno di un autolavaggio che, soprattutto d’inverno era massacrante. Col suo lavoro, riusciva a malapena a pagarsi l’affitto per un mini appartamento e a sostentarsi con cibi altamente calorici ma di bassa qualità. Le spese comunque, gli portavano via un terzo dello stipendio e arrivare sino alla fi-

ne del mese era veramente difficile, quindi, propose al suo datore di lavoro di fargli fare anche dello straordinario. Lui però gli rispose che per il momento non poteva fare dello straordinario e che quello che gli dava era anche troppo, quindi si doveva accontentare di quella paga e fu così che iniziò a cercare altri lavori. Passò del tempo lavorando in una impresa edile come muratore, lo stipendio era più alto ma anche con quel poco in più, le sue aspettative di farsi una casa e una famiglia erano ancora lontane e con quei pochi soldi che si era risparmiato, si era fatto la patente per guidare anche i camion, in modo da fare dei viaggi sia in Italia che all'estero ma anche in quel settore c'era poco lavoro e tutte le ditte gli rispondevano che non stavano assumendo perché c'era poco lavoro anche per loro e che addirittura stavano licenziando. Gli anni passavano e Pietro, quasi ventenne, non aveva ancora raggiunto il suo obiettivo e così ogni fine mese rientrava nel suo paesino per starsene coi suoi. Da qualche tempo però Pietro si era invaghito di una sua compaesana di nome Paola, e infatti ogni volta che lui incrociava lo sguardo della ragazza, la sua espressione cambiava, anche perché anche lei sembrava contraccambiare quelle sensazioni. Paola era una bellissima ragazza, due anni più piccola di lui, appena maggiorenne, alta e con un corpo da modella, carnagione scura e capelli lunghi dietro la schiena e con due occhi neri da innamorarsi a prima vista. Anche Pietro comunque è un bel ragazzo, alto circa 1,80 cm, occhi azzurri e capelli biondi, sempre abbronzato e sicuramente di bella presenza. Sicuramente insieme sarebbero stati una bella coppia e anche perché in un piccolo paese, due bellezze così non passano certo inosservate. Pietro, ogni fine settimana tornava sempre al suo paese e così era quasi diventata una